



Udienza Privata del Santo Padre con ANCI

Contributo di P. Fabio Baggio
Sezione Migranti e Rifugiati - DSSUI

Sala Clementina, 30 settembre 2017

Voglio ringraziare l'ANCI per l'invito rivolto alla Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale che qui mi onoro di rappresentare.

Il 5 aprile 2014, il Santo Padre ricevette in udienza, così come farà oggi, alcuni rappresentanti della vostra associazione. In tale occasione espresse il suo augurio di essere mediatori "In mezzo al popolo, per fare l'unità, per fare la pace, per risolvere i problemi e anche risolvere i bisogni del popolo" (*Discorso all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani*, 5 aprile 2014.) E tra i problemi da risolvere ci sono anche quelli connessi all'accoglienza e all'integrazione di tanti fratelli e sorelle che sono fuggiti dalla loro terra per ragioni diverse e oggi sono affidati alla vostra sollecitudine.

Le migrazioni contemporanee costituiscono un fenomeno complesso che, in termini di origine, transito e destinazione, interessa praticamente ogni paese del mondo. Tale fenomeno presenta una serie di sfide che non possono essere ridotte alla tanto dibattuta "prima accoglienza". Per questo, nel delineare la risposta della Chiesa a queste sfide, il Santo Padre ha usato quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Essi rappresentano l'articolazione organica di una responsabilità condivisa tra tutti gli attori politici e sociali; e tra questi, in prima linea, ci sono le amministrazioni locali.

Le scelte politiche, anche nel campo dell'immigrazione e dell'accoglienza, sono di competenze dello stato nazionale. Ma la responsabilità di attuazione dei programmi che danno esecuzione a

queste politiche cade principalmente sulle amministrazioni locali. Queste ultime devono essere messe in grado adempiere al meglio tale responsabilità vedendosi assicurati i mezzi, le competenze e le risorse necessarie per accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

Accogliere bene significa accogliere con responsabilità. Un'accoglienza azzardata e sconsiderata, senza visione di futuro, rischia di generare situazioni simili, se non addirittura peggiori di quelle da cui i nostri fratelli e sorelle sono scappati. Accogliere con responsabilità significa sì aprire generosamente le porte del cuore per salvare più vite possibili, ma anche esigere dai paesi che hanno più risorse la condivisione degli obblighi della buona ospitalità. Lasciare alcuni pochi paesi soli nell'esercizio della solidarietà significa contribuire consapevolmente a far collassare i sistemi di accoglienza e a creare situazioni di disagio sociale, con il conseguente moltiplicarsi di sentimenti xenofobi che si pensavano relegati ad un passato oscuro. Accogliere con responsabilità significa anche evitare i grandi assembramenti di richiedenti asilo, optando per un'accoglienza diffusa che mette le basi per processi integrativi più semplici e naturali. Alcuni comuni italiani hanno già intrapreso questa strada con risultati entusiasmanti.

Proteggere vuol dire innanzitutto garantire il rispetto dei diritti fondamentali a tutte le persone che risiedono nel territorio di vostra competenza. In tale esercizio politico, particolare attenzione deve essere riservata ai deboli, agli emarginati, ai vulnerabili e agli stranieri, in nome di quella solidarietà che ha sempre caratterizzato il popolo italiano. E, come ricordava San Giovanni Paolo II ad alcuni sindaci delle grandi metropoli nel 2002, "Lo scopo della solidarietà deve essere il progresso di un mondo più umano per tutti, un mondo al quale ogni individuo possa partecipare in modo positivo e fecondo e in cui il benessere di alcuni non sia più un ostacolo allo sviluppo degli altri, ma un aiuto."

Promuovere significa impegnarsi ad assicurare le condizioni per lo sviluppo umano integrale per tutti, senza distinzioni. Nel 1987, San Giovanni Paolo II, rivolgendosi a un gruppo di rappresentanti delle autorità locali, spiegava come questo impegno comincia col rispondere adeguatamente ai «[...] fondamentali bisogni della gente sotto la vostra

amministrazione, bisogni che vanno dalla casa all'impiego, dall'educazione all'assistenza medica, dal traffico all'ecologia» (*Discorso ai partecipanti al 28mo Congresso Mondiale dell'Unione Internazionale delle Autorità Locali*, 29 settembre 1987). In questo senso, la presenza di tanti migranti e rifugiati giovani e intraprendenti va intesa come un'opportunità per lo sviluppo per tutti. Se gestiti in modo saggio e lungimirante, i programmi di assistenza e sostegno pensati per i rifugiati possono favorire, direttamente e indirettamente, anche le popolazioni locali.

Integrare significa avviare processi di inclusione tesi alla costruzione di società plurali e coese, arricchite - e non impoverite - dalle differenze. Le preoccupazioni di oggi non devono intaccare la vostra capacità di guardare lontano. Le amministrazioni locali sono chiamate a progettare a lungo termine, a cominciare a costruire oggi la società che vorreste domani, ossia fra 25 anni, con grande realismo. Una società che non potrà non essere multiculturale e multi-etnica. Il Santo Padre ha sottolineato più volte il fatto che l'integrazione è un processo bi-direzionale, con dinamiche essenziali di reciprocità. Questo vuol dire che i migranti e i rifugiati devono essere pronti a fare la loro parte, impegnandosi nel rispetto delle leggi e degli usi e costumi delle comunità presso le quali hanno deciso di insediarsi. I nuovi arrivati sono chiamati a contribuire responsabilmente allo sviluppo della società che li ha accolti, approfittando di tutti gli spazi di partecipazione che vengono assicurati, in vista di una cittadinanza attiva che va ben oltre il possesso di un passaporto.

La maggior parte dei migranti e dei rifugiati che sono arrivati in Italia negli ultimi anni sono giovani, intraprendenti e coraggiosi, disposti a mettere a rischio la propria vita e quella dei propri figli per un futuro migliore. Ad essi va riconosciuto un grande potenziale di trasformazione, il quale rappresenta un'opportunità provvidenziale per le società europee in piena emergenza demografica. Il Santo Padre lo ha ribadito più volte, usando anche parole forti "[...] noi siamo una civiltà che non fa figli, ma anche chiudiamo la porta ai migranti. Questo si

chiama suicidio". (*Saluto finale alla Basilica di San Bartolomeo, 22 aprile 2017*).

Grazie alle capacità ed esperienza acquisite in patria, i nuovi arrivati possono anche rappresentare un'opportunità provvidenziale per la rivitalizzazione del lavoro agricolo e la pastorizia e per il recupero di molti lavori tradizionali, che purtroppo si stanno perdendo. Essi, assieme ai giovani italiani, possono contribuire al ritorno alla terra, alla restaurazione del rapporto di accudimento amoroso tra essere umano e creato che il Signore ha voluto sin dalla creazione, "[...] una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura" (Francesco, *Laudato si*, n° 67).

Purtroppo in questo momento imperversano venti contrari all'accoglienza e all'integrazione. Gli esecrabili atti terroristici degli ultimi anni hanno notevolmente contribuito ad esacerbare i toni di un dibattito articolato, che occupa spesso le prime pagine dei giornali. L'insistenza di alcuni mezzi di comunicazione sui fatti di cronaca nera di cui si sono fatti protagonisti migranti e rifugiati lasciano ampio spazio a strumentalizzazioni politiche che intendono alimentare la fiamma del risentimento e dell'intolleranza. Poca pubblicità viene fatta, invece, a tante buone pratiche di accoglienza e di integrazione che stanno contribuendo a forgiare le società del domani come società interculturali, coese e inclusive.

Grazie alla gentilezza dei vostri esperti operatori, la Sezione Migranti e Rifugiati ha avuto modo di conoscere molte di queste buone pratiche avviate da voi e di presentarle successivamente al Santo Padre. La Sezione auspica che vengano presto generate feconde occasioni di dialogo tra tutti gli attori locali direttamente coinvolti nei processi integrativi, al fine di valutare e replicare le buone pratiche esistenti e costruire nuovi partenariati per un'azione più coordinata ed efficace.

A nome di tanti fratelli e sorelle che hanno ritrovato in terra italiana la speranza di una vita migliore, la Sezione Migranti e Rifugiati vuole oggi esprimere un sincero ringraziamento per tutto quello che fate. Dio benedica il vostro impegno a servizio del bene comune.